

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffiziale degli Atti giudiziari od amministrativi della Provincia del Friuli.

Essi tutti i giorni, eseguitato le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiano lire 30, franci a domenica e per tutta Italia 52 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre antecipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi lo stesso postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine*

In Mercato vecchio dirimpetto al cambio — valuta P. Maciadri N. 934 rosso I. Pieno. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Si pregano un'altra volta que' signori che si indirizzano a noi con lettere a distinguere quanto concerne la Direzione del *Giornale di Udine* da quanto riguarda l'Amministrazione.

Si pregano esando ad affrancare le lettere, perché quelle senza affran- cazione o con difetto del francobollo d'uso, verrebbero respinte.

Ricordiamo ciò anche alle onorevoli Deputazioni comunali ed altri Uffici annunciando loro che per tale motivo vennero rifiutate alcune lettere, che saranno cortesi di spedire affrancate.

La Corona di ferro.

La corona di ferro è stata testé di passaggio per Udine ed ebbe la gentilezza di farsi vedere, uscendo dall'astuccio nel quale era stata riposta, forse da quando emigrò al di là delle Alpi e nel quale la riportò il generale Menabrea. Sia che questa corona abbia da considerarsi secondo la pia tradizione di chi la fece e la portò, della regina Teodelinda, una santa reliquia, oppure secondo la sdegnosa invettiva del Giusti irritato dalla incoronazione del 1838; questa corona era tenuta fino da tempi remoti per il simbolo del Regno d'Italia. Per questo l'Austria nel 1859, nell'atto di cedere la Lombardia, la prese dal suo ripostiglio di Monza e la portò a Vienna come un amuleto al quale fossero attaccate le sorti del suo dominio in Italia. A Venezia non la poteva lasciare; poiché quella città, già rivale di potenza coll Impero, era stata una sublime ribelle nel 1848 e non l'avrebbe sicuramente custodita. L'Austria decorava coll'ordine della corona di ferro fino quegli stranieri ch' erano stati i nemici dell'Italia indipendente, per cui quel simbolo era divenuto inviso agli Italiani, i quali quando essa se la portò s'ero, non ne fecero gran caso. Pensavano che come l'Austria aveva consacrato il titolo di Lombardo-Veneto ad un Regno che non esiste più, così per un vanto puerile avesse portato prigioniero al di là delle Alpi il simbolo d'una potenza perduta in Italia. Si augurava anzi da ciò, che la corona fosse diventata una reliquia da naufragio, che a Vienna perdeva quel significato ch' essa aveva a Monza. Però, nel momento in cui la corona di ferro ripassa le Alpi in virtù d'un trattato di Vienna, che compie col Veneto il Regno d'Italia, il simbolo riacquista il suo valore e significa qualche cosa.

Se l'Austria gli aveva dato tanta importanza da prenderselo e metterlo in salvo a Vienna, non può a meno di accordargliene ora ch' è costretta a restituirlo in virtù d'un trattato di pace. La corona di ferro ha per noi questo significato, che fino a tanto che gli Italiani saranno sempre pronti a difendere col ferro la loro patria indipendente e libera, nessuno più oserà offenderla.

Una patria industria in pericolo.

L'unione del nostro paese coll'Italia e la pace, che sono un grande beneficio di tutti, minaccia di diventare una rovina per qualche patria industria, se di qualche modo non ci si provvede.

Era facilmente prevedibile il caso, che ponendosi una barriera doganale nel mezzo del Friuli, molti interessi nostri sarebbero stati lesi, prima ancora che quelli, od altri, trovassero un compenso dall'unione coll'Italia. E per questo appunto la Camera di Commercio di Udine ebbe ad occuparsi, onde previamente considerare quali prodotti dell'industria patria e dell'agricoltura dovessero tenersi in maggior conto nel caso che si negoziasse un trattato di commercio coll'Austria.

Fino dai primi momenti si poté scorgere, che il pessimo confine, del quale non si poté dall'Austria ottenere la rettificazione, doveva danneggiare i possidenti e coltivatori friulani fuori del Veneto amministrativo, perché i loro prodotti non trovavano più libero accesso a Palma, ad Udine ed alla montagna friulana, loro centri di spaccio e di consumo. Indi si vide quale danno era per i produttori di là e per i consumatori di qua che fosse impedito il libero passaggio dei bovini, dei majali e de' cavalli. Si tace qui di quegli altri prodotti dell'industria austriaca che trovavano spaccio fra noi. Sta agli Austriaci di far comprendere al proprio Governo, che un buon trattato di commercio sarebbe pagato a buon prezzo col dare un miglior confine all'Italia. Quella che l'interessa, fra le altre, è una industria patria, che ha il suo centro ad Udine e ch' è diffusa anche nel resto della Provincia e nelle altre Province del Veneto; vogliamo dire l'industria dei conciappelli.

Dopo quella della seta, la fabbricazione de' cuoi è l'industria più importante per Udine, che occupa in essa da anni ed anni parecchie centinaia di operai. Quest'industria, oltreché ricava sovente la materia prima delle pelli d'oltralpe, aveva nei paesi dell'Impero austriaco un grande spaccio di cuoi grossi da suole, massimamente di quelli fatti all'uso di Gratz, ma meglio che a Gratz ed a più buon mercato, per cui avevano la preferenza presso i consumatori.

Ora quest'industria trova dinanzi a sé, per entrare in Austria, un forte dazio d'importazione, che non potrà essere levato o dianonito se non con un trattato di commercio. Ma quello ch' è peggio, si è che trovasi gravata altresì da un dazio di esportazione non lieve. Così tra l'uno e l'altro quest'industria trovasi soffocata e corre rischio di essere condotta a pronta rovina, se presto non vi si provvede.

Noi sappiamo, che i fabbricatori di qui esposero la loro situazione alla

Camera di Commercio locale, e che questa fece presente la cosa ai regi Ministri dell'Agricoltura e Commercio e delle Finanze.

Allorquando il Parlamento nominò una Commissione per i provvedimenti finanziari e questa, invece che ad alcune tasse, più gravose ma più semplici ed estese a meno oggetti, diede la preferenza ad una quantità di tasse che colpivano molti oggetti, e tra gli altri le produzioni nostre nell'uscita, sicché la concorrenza colle altrui sarebbe stata più difficile sugli esteri mercati, noi non abbiamo tardato a riconoscere gl'inconvenienti d'un tale sistema ed a dirlo nella stampa. Adesso l'inconveniente apparisce più forte che mai; ed è chiaro che la nuova legislazione doganale del 1866 va tutta riveduta, e presto, prima che se ne sentano troppo le cattive conseguenze.

Noi dobbiamo tornare con più agio su tale soggetto, per svolgerlo nelle sue particolarità; ma intanto dobbiamo manifestare il nostro desiderio e la nostra speranza, che l'esempio della Camera di commercio di Udine sia imitato principalmente dalle altre Camere del Veneto, come il paese il più interessato nel traffico coi paesi nord-orientali. Anche i futuri deputati al Parlamento dovranno farsene carico e considerare questi interessi tra i primi da tutelarsi.

Non vogliamo dire che per le poche pretese nostre si abbia da andare incontro alle molte pretese anstriache, senza chiedere ed ottenere per noi altri vantaggi corrispondenti; ma che intanto non dobbiamo nuocere noi mesdesimi alle industrie radicate nel paese, nell'atto che se ne vorrebbero far nascere delle altre. Noi non vogliamo industrie privilegiate e create coi favori ad una vita artificiale e stentata, e siamo anzi per il libero traffico e per la libera concorrenza. Ma non vogliamo nemmeno che l'industria nazionale venga avversata e distrutta da improvvise leggi, che la costituiscano artificialmente in uno stato di assoluta inferiorità rispetto alle altre.

Questo diciamo dell'Italia in generale; che se dovessimo parlare della nostra Provincia in particolare, dovremmo dire che nella sua qualità di Provincia di confine essa merita una particolare attenzione del Governo nazionale, non soltanto per gli interessi generali dello Stato, ma anche per trovare i dovuti compensi ai danni molti ch' essa prova per le nuove condizioni in cui si trova. Già certi rami di commercio, certi transiti si sono svolti dalla strada che dalla Germania metteva per il Friuli a Venezia. Noi dobbiamo procurare di riaverli colle strade ferrate, coi porti, colle tariffe, col creare oggetti di scambio mediante una nuova attività produttiva, favorita da opere pubbliche da intraprendersi. In Friuli bisogna che il Governo nazionale cerchi molti scopi ad un tempo; il mili-

tarie, il commerciale ed economico ed il politico. Non aggiungiamo altro, poiché crediamo di essere abbastanza compresi.

I Gesuiti a Vienna.

In seguito alla liberazione del Veneto moltissimi frati e monache cercavano rifugio nelle provincie austriache, ove la popolazione non gli vede troppo di buon occhio. Il Consiglio Comunale di Vienna dovette esso stesso occuparsi di questo fatto, ed eccono il resoconto della relativa seduta:

Cons. Signorini e altri propongono la seguente mozione d'urgenza:

«Noi proponiamo che la lodevole presidenza venga invitata ad adoperarsi assai energicamente presso l'autorità, affinché i Gesuiti, e gli altri regolari, che si allontanano dall'Italia in conseguenza della libertà ivi nascente, non abbiano a stabilirsi entro la città di Vienna, o troppo vicino ad essa, giacché noi abbiamo già una sovrabbondanza di questo elemento straniero (*Italians*), e cotesti accumulamenti potrebbero, come mostra l'esempio di Praga, inquietare i piccoli cittadini. (Vivi applausi.)

Cons. padre Gatscher. No, questo è troppo. *Borgognastro Zelinka.* Sulla urgenza sono tutti d'accordo?

L'assemblea vota alla quasi unanimità l'urgenza.

Cons. Umlauf ha la parola per svolgere la mozione. L'oratore dichiara che i propugnanti non dubitano di vedere accolta la loro mozione.....

Cons. padre Gatscher. Oh, sicuro! *Umlauf* (continuando). Per motivare la nostra proposta noi non abbiamo che a mostrarti l'esempio di Praga. Colà lo stabilimento dei Gesuiti fu motivato con dire che una petizione di cittadini aveva chiesto l'invio di quei frati. Perchè simili casi non si ripetino a Vienna, è opportuno di provvedersi in tempo. Non occorre far la storia di questo Ordine. Come è noto, neppure una bolla papale fu in grado di ottenere la distribuzione dell'Ordine dei Gesuiti. (Bravo a sinistra e al centro.)

Cons. padre Gatscher (ricamente agitato). Io credo che una simile proposta debba indignare ognuno, sia egli protestante o cattolico. (Rumori a sinistra; gridai: Non è vero!)

Cons. padre Gatscher. Questo non vi riguarda. In tal caso simile non si può che vedere se i regolari siano in questione cittadini austriaci o no. Se lo sono, avranno ben diritto di potersi ritirare qui. Signori, ciò non è di vostra competenza. (Rumori.)

È forse questo un esempio del modo, con cui qui s'intende il pareggiamiento delle confessioni? (Opposizioni. Rumori, a sinistra.) Sarà dovere dell'autorità politica di vegliare che i cittadini dello Stato e le associazioni in esso esistenti non vengano turbati. È inutile che voi vi permettiate siffatti insulti. (Oh! Oh! generati). contro uomini, che non conoscete punto.

Foci. Oh! li conosciamo!

Cons. padre Gatscher. Io propongo perciò l'ordine del giorno.

La proposta Signorini viene messa ai voti, e accolta con 50 voti contro 34.

Ci sono giornali nel Veneto, i quali si dicono questa singolare briga di voler provare, che il Veneto non conosce i suoi uomini e che per questo bisognerebbe ritardare il momento di mandare i nostri alla Camera, affinché i grandi uomini avessero tempo di farci conoscere.

Qui ci dico essere qualche settimana, poiché il Veneto ebbe disgraziatamente più tempo di ogni altro paese d'Italia di con-

scero quali de' suoi figli avevano messo l'inganno o l'opera a servizio del loro paese, in mezzo agli ostacoli e pericoli che da ogni buon patriota s' incontrava in Austria. Adunque il Veneto dovrà di certo, ove ci sono, le persone più atte a rappresentarlo nel Parlamento nazionale. Se altri non trovarono buono di farci conoscere durante quel tempi disastrosi e si lasciarono sorprendere dalla liberazione nostra, nella quale non vi hanno né merito, né colpa, abbiano un poco di pazienza. Il mondo non si è fatto in un giorno; ed il loro tempo, di sacrificarsi al vantaggio del proprio paese, verrà. Se anche non si trovano nel primo Parlamento più completo, in cui è rappresentato anche il Veneto, e se altri va a sciuparsi nella vita politica, preparando ad essi il terreno, non manca loro da lavorare in pro della patria o da farsi conoscere. Ma il pretenderlo che il paese aspetti, perché questi grandi ignoti si facciano conoscere è un volerlo castigare di cosa di cui esso non ne ha colpa. Il Veneto nel Parlamento ha qualcosa da dire, qualche interesse da tutelare; e non deve essere sacrificato per compiacere qualche dottrina di persone, le quali, colto all'improvviso, non ebbero ancora tempo di far valere il loro patriottismo e di mettere in vista il grande animo con cui ambiscono di mettersi finalmente ai servigi del paese.

Comprenderebbero che certi chiedessero una proroga per sé, soltanto, se si trattasse di liberali del domani, e di quelli che hanno bisogno di un po' di tempo per far passare la loro conversione; ma non facciamo a nessuno l'ingiuria di creder questo di loro.

— Noi non siamo soliti a prenderci il divertimento di Domiziano, ma pure ci vien voglia di chiedere a quel *gentiluomo* (così egli si chiama) che scrive da Venezia alla *Voce del Popolo*, quando mai il *Giornale d'Udine* siasi occupato di lanciare certi insulti alla benemerita *Gazzetta di Venezia*, per cui essa si ramicchia silente nè più apre il becco. Gli insulti non furono mai il fatto nostro; ed in tutti i casi non crederemmo facilmente, che la *Gazzetta di Venezia* possa essere insultata.

ITALIA

Firenze. I giornali dicono che il Re riceverà il 4 novembre a Torino la Deputazione veneta, che presenterà il plebiscito. Partirà alli 5. Entrerà in Venezia alli 7.

— Le persone che hanno parlato col Persano assicurano che egli è pienamente tranquillo. La voce sparsa che egli avesse scritto all'ammiraglio Tegethoff affinché venisse a rendere testimonianza in suo favore è una siabba. È certo però che l'ammiraglio Persano invocherà la testimonianza del ministro Depretis. È generale l'opinione che l'accusa di codardia verrà eliminata e tutto si ridurrà a dichiarare che il Persano ha peccato per incapacità.

— Siccome, si scrive alla *Gazz. di Milano*, la certezza della caduta dell'attual gabinetto davanti alla Camera è formata, così s'indaga chi potrà essere il successore. Ebbene, non si può precisar nulla. Tiduno dice che un ministero Revel-Menabrea guadagna terreno a Corte e credito all'estero; altri dice che un ministero Lamarmora non è impossibile; altri accenna ad una combinazione Sella-Cialdini. Ogni supposizione, finché la Camera non è radunata, è per lo meno prematura.

Venezia. Siamo assicurati che fra i personaggi che visiteranno Venezia all'occasione dell'entrata del Re, vi saranno tutti i rappresentanti del corpo diplomatico accreditati a Firenze, molti senatori e deputati, gran parte degli alti dignitari dello Stato, molti illustri uomini di Stato esteri, e le deputazioni dei municipi e della guardia nazionale di Torino e Milano. Dicesi poi che vi sarà anche S. A. R. la duchessa di Genova.

— Abbiamo sentito con piacere che la società di navigazione a vapore Danovaro Peirano e Comp. abbia deciso di estendere le sue linee sino a Venezia; la quale arrà così d'ora innanzi regolare e celere comunicazione con tutti i porti dell'Adriatico e del Mediterraneo.

Confini romani. Il Governo italiano concentra numerose truppe a Terni e nell'Umbria, per impedire, all'evidenza, qualsunque irruzione di volontari nel territorio romano; ma non respingerà i Romani, da che volessero unirsi col regno d'Italia.

ESTERO

Austria. La *Nova Libera Stampa* assicura che Brust sarà presto nominato ministro degli esteri.

— Sappiamo esser giunta a Trieste una commissione d'impiegati postali austriaci incaricata dal Ministero di Vienna di trattare coll'amministrazione dello Stato italiano allo scopo di divenire alla conclusione di una convenzione postale che renda più facile e meno dispendiosa la trasmissione delle lettere e dei vaglia fra i due Stati.

Francia. V'ha chi afferma che il gabinetto dello *Tuileries* s'adopera per matrimonio della principessa Matilda col principe Umberto!

Il plebiscito in Friuli

Ci scrivono da S. Daniele. Appena l'alba, e il festoso scampio delle chiese e la banda civica che percorreva i borghi e le contrade, e le bandiere tricolori che sventolavano dal campanile e dalle finestre, e il popolo che brulicava festante e giulivo, ben annunziavano la solennità della giornata, il Plebiscito, che sarà epoca negli annali d'Italia, segnando il confine tra l'abolizione della schiavitù e il risorgimento a libertà d'una grande nazione.

Alle ore otto mattina si celebrava nel duomo la S. Messa, cui intervenivano ne' loro seggi appositi le autorità locali, ed un prete leggeva la pastorale del prelato e ne faceva analoga spiegazione al popolo — Frattanto, da una apposita Commissione, sulla sala del Municipio veniva dispensato ai poveri del luogo una porzione di riso, di carne e di pane. Alle nove e mezzo circa, radunatisi i cittadini nella chiesa della B. V. di Strada, si partivano processionalmente in bell'ordine, accompagnati dal clero, fiancheggiati dalla guardia nazionale, preceduti dalla presidenza ed allestiti dai musici concerti e sostavano sulla piazza del Duomo, dove, prima i preti, indi il popolo deponevano nell'urna il loro voto. E tanta era la calca e le foga degli accorrenti, che le guardie a mala pena potevano contenersi e mantenere l'ordine. Verso le tre ore pomeridiane durava ancora la gara della votazione, quando all'improvviso un vecchione a novantasette anni, fra gli evviva, e le armonie, sorretto da due signore vestite alla garibaldina, ambo portanti la bandiera tricolore, si portava passin passino presso al palco della Presidenza, per dare il suo voto.

Il Sindaco porse a quel venerando un sì: questi lo prese, come cosa santa, e lo mise in mano al preside perché lo ponesse nell'urna. Qui linguì: non vale nè penna a ridire la gioia, gli applausi e la emozione degli astanti! Su più d'un volto fu visto sputare insieme e il sorriso sul labbro, e il pianto sul ciglio. Frattanto alzatosi il presidente accoglieva cortese e rispettoso quel buon vecchio, accomodandolo sul proprio seggio. Ben tosto gli fu posto a ristoro e bottiglia e chicche e caffè, e i primi signori si recarono a gloria di poterlo servire. No, finchè così si onora la vecchiaia, la religione non scatta punto, nè il novello Governo, (chech'ne dicano certuni), tende a sminuirla e distruggerla.

Come fu riposo e un po' rinfrancato nelle forze, allestita una vettura, vi fu bellamente addagiato sopra, ed assistito pure dalle due garibaldine e preceduto da un sacerdote colla bandiera, in mezzo alla calca del paese applaudente e commosso, fra gli evviva: il nostro gran papà! ed i concerti musicali ritornava carico di gloria al suo povero casolare.

La fama delle accoglienze e della gloria, onde fu ricolmo il quasi secolare vecchione percorso in breve ora il paese e quindi anche ne' vecchi degli altri sobborghi s'è nascere il ticchio di venire pur essi a deporre nell'urna il loro sì. E chi potrebbe ostare a così bello e pio desiderio? A quest'uopo l'indomani 22 corrente altri sei vecchi — gli anni de' quali sommati assieme fanno più di cinque secoli — si radunarono nella chiesa della B. V. di Strada. E levati da qui, preceduti dal Sindaco e dai maggiorenti del paese, fra gli squilli di tromba e gli applausi della turba che li accompagnava, sorretto ciascuno da un sacerdote, movevano verso la presidenza del plebiscito. Al primo caffè, a rinvigorire que' venerandi, si fecero sedere e furono serviti pure dai preti, che li accompagnavano; indi a braccetto recavansi al palco e mettevano giulivi il loro sì nell'urna votiva. Anche a questi la presidenza cedeva i seggi, e venivano a gara dai signori serviti a viciprova e a

caffè. Quale scena sorprendente veder saluti a s'vanna quei poveri vecchioni dal cappello a lungo testa, dal giubbone di mezza lana, del prodotto di rigido! Spettacolo unico anziché rara. La turba attorni, com'è vero non sa se più debba ammirare la fortunata langova età di quei villici, o la debolezza di quei maggiorenti.

E questo, a mia credere, è il primo frutto d'un Governo libero e costituzionale, come è il nostro, per la grazia di Dio, il quale porta con l'amore fratello, la concilia, l'ugualanza, il rispetto e la veneratione ai nostri maggiori senza accennazione di persone, senza privilegi di sangue o di coniugio. Uno di questi vecchi, il più ottento, ebbe a dire che da un pezzo attendeva questo giorno, e levandosi il cappello ebbe a fare un evviva all'Italia e a Vittorio Emanuele.

Dopo mezz'ora circa di sì bella esemplare comunanza i nostri sei vecchi sorcelli pure dai preti, ed accompagnati dalla banda e dal popolo festante si rimetterono in via per alle loro case facendo sosta al tempio, donde erano venuti, per rendere grazie a Dio del benessere d'aver veduta prima di morire una si bella giornata.

E qui appunto ci si parà dinanzi un altro spettacolo. La chiesa è guarnita di donne d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni taglio. E vi si disposerò a due a due in bell'ordine, cui sta a capo la più anziana con un foglio fra mani, e fiancheggiata da due compagne portanti il vessillo tricolore. E dove tendono osse? E che contien quel foglio? Ieri, datasi la parola, dolenti d'essere escluse dal loro voto nel plebiscito, seppero con pari ingegno e celere scrivere un indirizzo a Vittorio Emanuele, onde innalzare colla soscrizione de' loro nomi un pegno di adesione, di suditanza e di omaggio a S. M.; e quindi in tal modo prender parte anch'esso al solenne plebiscito. E perciò appunto la femminile comitiva incedeva verso la piazza del Duomo con quel brolo che vuole spiegare la donna quando sa di far mostra di sé, ed insieme con quella gravità matronale onde si veste quando sta per compiere un atto solenne. E giunta all'urna fra le acclamazioni del popolo, fra il tuonare dei moschetti e fra le armonie musicali consegnava al preside il geloso chirografo, il quale depone nell'urna tricolore del sì: che sull'istante suggerito dalla Commissione viene posta fra le mani d'una nobile signora, che scortata dalla presidenza e preceduta dal Sindaco porta festosa e superba all'aula e depone come preziosa tesoro nelle mani del Regio Consigliere perché ne faceva lo spoglio delle schede e dirigeva quel foglio al Commissario del Re, commendatore Quintino-Sella. Così si compiva il plebiscito a S. Daniele. Le donne seppero coronarlo col loro favore e coi loro prestigi. Il poggio di S. Daniele non vide mai un giorno più bello!

Ci scrivono da Maniago. Se si vuole conoscere il carattere di quell'essere morale che si chiama *Comune*, bisogna studiarlo libero da ogni esterna influenza, in piena bala di se stesso. All'ombra della libertà egli soggiace alle vicende degli individui emancipati dall'autorità tutoria, i quali se dotati d'indole egegia, sin dal principio fanno retto uso dei diritti naturali ed acquisiti, diversamente ne abusano e tutto mettono a soqquadro e rovina. Nella liberazione dei paesi di qua del Tagliamento noi abbiamo avuto occasione d'esaminare molti Comuni per rilevare questa analogia, ed abbiamo trovato che la teoria nostra non manca dell'appoggio dell'esperienza. Noi non ci faremo perciò a pubblicare le fatte osservazioni, che forse non riuscirebbero gradite a tutti ci limiteremo soltanto a dichiarare, che il Comune di Maniago nel nuovo ordine di cose, tosto iniziato, ha dimostrato tale senno e maturità politica da meritare una menzione onorevole. Qui tutto è proceduto finora nel modo più ammirabile: l'Eletzione comunale ha dato una maggioranza di Consiglieri che godono la confidenza, la stima, l'amore della popolazione; il Consiglio ha creato una Giunta Municipale che nulla lascia a desiderare, il Re ha nominato un Sindaco che possiede tutte le qualità per riuscire un vero papa della patria. Il buon popolo che in un ben organizzato Municipio vede giustamente una sicura garanzia di benessere intellettuale, morale, ed economico esulta di tutte queste felici combinazioni, e credente nell'avvenire ha risposto domenica 21 corrente con entusiasmo all'appello che lo invitava al Plebiscito. A quest'uopo si raccolse prima in chiesa per ringraziare con solenne *Te Deum* Colui che prima predicò quelle verità di cui ora cominciamo ad aspettare i savi frutti, e martire della carità diede la vita per la libertà dei popoli; indi preceduto dalle Autorità comunali e regie, e seguito dal clero che

per buoni sorti qui non è quale viene rappresentato altrove, si direbbe verso la Loggia, onde deporre nell'urna il suo suffragio. Nessuno degli aventi i requisiti voluti dalla legge vi mancò; giacchè in mille iscritti votarono novecento e ottanta, il che, d' quanto si poteva desiderare, avuto riguardo ai molti che dimorano nelle città per oggetto d'industria.

Forse il grande atto, che come disse il Sindaco nel suo proclama, regge un era nuova nella vita delle nazioni, venne distribuiti ai poveri. Di non lievo sommo di cinquemila lire italiane offerto dalla liberalità dei ricchi, degli impiegati, e dei benestanti tutti; infi cominciò la festa aperta dagli abitanti di Pofabro raccolti sulla vetta del Monte S. Lorenzo, con 101 calpi di mortaretta. Il paese era decorato a festa, i linguì de' poveri come le abitazioni dei ricchi avevano le loro bandiere tricolori, tutto lo finestre erano ornate di fiori ed emblemi i più vaghi e avvenirati. Frigerosi ed incessanti evviva all'Italia una ed indirizzabile, al Re Galantuomo, al Sindaco chelegava per l'aria fra gli spari dei fucili, e le patriottiche armonie della banda civica che in quest'occasione ha superato se stessa. In mezzo all'universale esultanza s'avanzava frattanto la notte, ed allo sguardo degli spettatori s'offeriva una nuova ed inantevole scena, la piazza illuminata! Noi non sappiamo se le felici circostanze influissero sui nostri giudizi, tuttavia dichiariamo di non aver veduto nelle città uno spettacolo più bello, sia nelle sue parti come nell'assiem. I fuochi d'artificio improvvisi abilmente dal maestro comunale siarono di completare il quadro fantastico. In mezzo a tanta allegria non s'ebbe a deploare, il più piccolo disordine, l'immena folla apparve come una sola famiglia, un cuor solo, un'anima sola! Ah è pur grande il sentimento della nazione: ale indipendenza e libertà se al suo primo spuntare dà si splendidi risultati!... Continui Maniago nella via incominciata, abbia fiducia nelle persone che liberamente si scelse, abbia sede nell'unità, nella grandezza e nella gloria d'Italia sotto lo scettro costituzionale di Casa Savoja, non si lasci adescare ed ingannare da ambiziosi delusi da mestatori turbolenti, da temerari sognatori d'un ordine di cose che importa lo sfacelo della società, guerra d'esternio tra fratelli e fratelli, rovina della patria nostra, e vedrà in breve istituite scuole comunali all'altezza dei tempi e dei bisogni, fiorenti l'agricoltura e l'industria, aperte incisibili risorse per opera d'un Municipio che porta scritto sulla sua bandiera — Lealtà — Fraternità — Progresso.

Maniago, 23 ottobre 1866.

Y.

Ci scrivono da Pordenone. Il Plebiscito! Non analizziamo la necessità di questo fatto: lo si volle e lo si fece.

Pordenone non fu certo l'ultimo nel dare ad esso quella solennità che meritava l'adesione del nostro paese all'unione all'Italia, sotto Vittorio Emanuele e la sua dinastia, dimostrando nuovamente all'Europa, cioè in tanti modi e per tanti anni aveva già fatto, come i Veneti abbiano il cuore informato a principi di libertà e di patria.

Non vi trascrivo l'avviso Municipale che richiedeva il programma della festa: vi dirò soltanto che nessuna città può essere stata più spontanea e più sollecita nel deporre il sì nell'urna che legalizzava la nostra unione all'Italia.

Il giorno si apriva al suono della banda cittadina, e la Guardia Nazionale in completa assisa, faceva di sé bellissima mostra, inaugurando la votazione con tre salve di moschetteria alla presenza del Sindaco, della Giunta Municipale, e dirò quasi di tutti i Cittadini, i quali salutavano questo di come il primo in cui si potevano dire liberamente e solennemente uniti alla gran patria Italiana.

Banchiere, pranzo ai poveri offerto dal Municipio, banchetti particolari nel pubblico giardino, fuochi d'artificio, luminearie, allegria non comandate in spontanea rendevano brillante la festa ed oggi che vi scava le città volle che il 22 fosse pure giorno di festa; e la Guardia Nazionale, e la banda cittadina, e tutti in una parata concessero a chiudere una votazione, la quale poteva essere chiusa fino da ieri, perché fino da ieri, tutti avevano i padroni votato per sì.

Le rappresentanze Municipale e le Autorità, dimostrarono in modo distinto come l'ora tardasse di venire a questo atto; e l'ora che la festa sono finite, oia che redatta e definitivamente uniti alla grande patria nostra, la Venezia preda parte al banchetto Nazionale, nei potenti atteggiare al nostro sviluppo interno, nella speranza che sia vicina il momento in cui l'Italia libera, e rivendicante all'Italia quanto è suo, subisca fine ogni incertezza, e sia un fatto l'effettuazione del desiderio da tutti

secoli, cioè a dire l'unità d'Italia, che il grande Giobellina preannunciava, e che il sangue di tanti martiri ha preparato.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Agli Onorevoli Sindaci e Giunte Municipali. Dei testi per le scuole che si usavano per prescrizione del Governo austriaco, alcuni pochi soltanto saranno tollerati. Siccome parte sono troppo cari, parte sono traduzioni del tedesco di libri oscuri, e coi libri di lettura si mirava ad infondere amore e rispetto alla Casa d'Austria, e si salvava il concetto di Patria evitando tutto ciò che potesse volgere le menti dei giovanetti all'Italia, è evidente che il conservare questi testi sarebbe tradire l'interesse dell'istruzione e insultare il sentimento nazionale. Onde evitare inutili spese ai Comuni lo scrivento raccomanda di differire d'alcuni giorni la provvista, essendo innamente la pubblicazione di un piccolo catalogo dei libri da usarsi nello scuole della Provincia.

A sollecitare poi a una ricerca da più parti indirizzata riguardo all'istruire i figli in famiglia e poi presentarli agli esami, avverti che mentre per ora, e sperasi per brevissimo tempo, sono in vigore le leggi del cessato Governo per ciò che riguarda l'insegnamento minima restrizione subirà l'insegnamento a questo riguardo dalle nuove leggi che sono ispirate da principii di libertà, e il titolo II del Regolamento 22 settembre 1860 toglie ogni dubbio in proposito.

L'ispettore Secolastico Provinciale.

Pecile.

Associazione Medica Italiana. Comitato del Friuli. I delegati che furono spediti al congresso medico in Firenze scrivono quanto segue: « Lesse primamente un sorbitissimo discorso il cav. prof. Burei, presidente, intorno gli scopi nobilissimi di questa istituzione, i frutti che apporta, e l'affratellamento generale dei medici Italiani, che ponno davvicino conoscersi, amarsi e stimarsi, e discutere sopra argomenti vitali della scienza, e dell'ununità. Compiettissima illusione fece alla libera Venezia, ove ora, sventolando il vessillo italiano, ebbero i ministri dell'arte salutare libero campo senza polizieschi sospetti, di giungere alla Capitale del Regno, dopo essersi liberamente associati a questa istituzione, lochd già anco prima sotto le baionette austriache ebbero coraggio di fure in più parti del Veneto.

Indi prese la parola il Sindaco, e indicò la necessità di darsi all'industria, al commercio, all'attività, e quindi anche la cassa malica deve uniformarsi a questi principi dando mano efficace all'associazione, ai congrese, alle discussioni scientifiche.

Il valente segretario dott. Castiglioni lesse un luoghi comuni discorso sull'operato della Commissione esecutiva dopo il Congresso di Napoli al giorno d'oggi, la quale relazione verrà stampata e distribuita ai Socj e Comitati.

Finalmente la seduta si chiuse colla nomina del Presidente, e fu eletto il prof. Burei; quindi si passò a quella degli due vice-presidenti. Fra i primi si nominò il dott. Colletti di Padova.

Oltre il Sindaco erano presenti molti delle Giunte municipale, ed il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ricasoli.

Quasi ad unanimità di voti passava l'ordine del giorno della Commissione esecutiva riguardante il diritto di voto come dal paragrafo II. del programma.

La venuta del Re potrà ritardare di giornate, ma si farà certo tra non molto. Quella venuta non deve essere festeggiata soltanto nelle città, ma in tutte le ville del Veneto; non soltanto dove il Re potrà farsi vedere, ma dovunque. Non deve esservi villaggio dove quella solennità non si abbia a celebrare poiché quando il primo Re d'Italia giunge tra noi, ogni anima italiana deve esultare. Però, se le pubbliche dimostrazioni si devono fare, se tutta la Provincia è chiamata a concorrere al monumento che si erigerà al primo Re d'Italia dal Friuli, i Sindaci penseranno bene a qualche cosa che rimanga a beneficio del popolo, a qualche istituzione utile, quale può stabilirsi in ogni Comune. Ci sono le Società di Mutuo Soccorso, vi sono le scuole serali, le scuole festive, gli asili infantili, le scuole femminili che mancano, ed altre cose, che verranno loro in mente secondo le circostanze ed i bisogni dei lu.

Se vi si pensi, qualcosa si troverà. Basta che in ogni Comune, in ogni villaggio ci sia questo pensiero di segnare il principio della

nuova vita nazionale con qualche opera, con qualche istituzione utile al popolo. La educazione del popolo si fa dalle istituzioni dirette a suo vantaggio; ma queste istituzioni non devono esistere soltanto nelle città, devono beneficare anche la gente di contado, perché essa senta al più presto possibile l'aura dei nuovi tempi.

Abbiamo oggi conosciuto il motivo per quale furono tolte dal ponte di Borgo Aquileia i due fanali di cui ieri si è tenuta parola. Si è creduto che per fare un'arco trionfale sul ponte quei fanali fossero di troppo imbarazzo. Noi approfittiamo della propria occasione per raccomandare che il fanale collocato sul canto di fronte all'esa Rubini non sia posto in funzione in via provvisoria, ma sia lasciato ove si trova anche quando i due fanali saranno rimessi sul ponte.

Ci scrivono da Paluzza. Finalmente dopo l'aggiunta di 65 giorni di affanni e di dolori che noi patimmo, (dal 12 Agosto al 13 Ottobre andante) finalmente, anche questo bambino di carnica orizzonte, che è pure orizzonte d'Italia, sgonfiate le tenebre che si lassavano, sfavilla di vaga luce serena e noi tuttavia «siccome trasportati in più spirabil aere» summo a novella redentori.

Ma noi che siamo per posizione geografica tra gli ultimi del «bel paese» che appena parte, il mar circonda e l'alpe» noi non siamo no gli ultimi nel salutare con ebbrezza di gioja il grande avvenimento, del secolo, quello del riorganamento e della indipendenza d'Italia.

Oggi, sollevati dall'incubo delle armi straniere, lieti di facile gioja, ci corre davere di rendere pubbliche grazie al Depuato sig. Osvaldo Bronetti, il quale in quest'ultima e dura prova, ha dimostrato una volta di più la propria attitudine col saper ben condurre la cosa pubblica e nell'adoperarsi con distinta bravura superando ogni aspettativa, col provvedere di fronte ezin ho alla povertà in cui viviamo a tutte le esigenze della malvita occupazione, salvando così il paese da minacciate e sicure vessazioni.

Ormai lungi di noi la ricordanza di un brutto passato, accogliamo con giubile il sospirato presente, che ci promette e ci assicura, se noi saremo veramente virtuosi, un bello e felice avvenire.

Contravvenzione alla legge sulla Caccia. I RR. Carabinieri constatarono contravvenzione al cappellano V. D. colto ad uccellare con reti senz'essere munito della prescritta licenza.

Sospetti in furti campestri. Dalla Delegazione di Codroipo furono denunciati per l'annessione 11 individui di Se-degliano noti come dediti per furti campestri.

Furti. Ignoti la bri derubarono a Coniza Pietro da Gorizia lire 25 in varie monete d'argento.

Oziosi. Furono denunciati alla locale Pretura altri individui dediti all'ozio e sospetti in furto.

Incendio. A Rivoltello Comune di Passariano svilupposi un incendio nell'abitazione dei fratelli Del Giudice. Accorse sul luogo il Delegato, i RR. Carabinieri ed una compagnia del I. Reggimento Granatieri e tutti cooperarono all'estinzione del fuoco. Merito speciale attenzione Del Fabbro Giuseppe cappellano in quel villaggio per avere ridotti a salvamento, con qualche pericolo di sé, mobili, foraggi e semoventi. Il danno si fa ascendere a lire 3300.

Arresto per appiccato Incendio. Dietro mandato di cattura venne dai RR. Carabinieri eseguito l'arresto di B. P. imputato di appiccato incendio.

Furto. In Budoja da sconosciuti ladri venne perpetrato un furto a danno del contadino Varaier Olivo di vari oggetti di rame del valor di L. 40 circa.

Furto campestre. Ignoti ladri derubarono in un campo di proprietà di Tonizzo Giovanni da Polizzolo N. 1400 pannechie di granoturco.

Ferimento. Mentre Tonello Giovanni da Giovanni da Meduno trovavasi a raccogliere legna sulla montagna denominata Pezzent veniva ferito da un arco da fuoco e spogliato contro da uno sconosciuto. — La ferita è guaribile entro giorni 10.

Presentazione di un disertore. Certo B. P. disertore dal 7. Reggimento Granatieri presentavasi spontaneo allo guardia di Finanza di Porto Tagliamento.

Sospetti per furti campestri. Quali notoriamente dediti ai furti campestri furono denunciati alla Pretura di Codroipo N. 12 individui del Comune di Varmo.

Minacce e percosse. Furono denunciati alla R. Pretura di Codroipo N. 4 individui imputati di minaccie e percosse nella persona di Giovanni Drot.

Insulti. Per insulti e minaccie verso il primo Deputato ad agente Comunale di Camino fu denunciato all'autorità giudiziaria P. M.

Incendio. Nella notte del 16 svilupposi nel Comune di Maniago un incendio nella casa di abitazione del fabbro Giambattista Mauro di proprietà del nobile conte Attimis Maniago. La causa dell'incendio fu meramente fortuita, ed il danno si fa ascendere a L. 1300. Primi ad accorrere sul luogo furono i RR. Carabinieri i quali meritano particolare menzione per lo zelo, abnegazione e coraggio spiegato nell'estinguere l'incendio.

Arresto per furto. Venne arrestato e messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria certo C. P. da Fiumbrusso colto in flagrante furto di granoturco.

Arresto per delazion d'armi insidiosi. I RR. Carabinieri di Spilimbergo arrestarono M. C. possidente di Maniago, colto in pubblico caffè armato da fucile e da una pistola insidiosa.

Contravvenzione. Venne constatata contravvenzione a P. G. da Codroipo per vendita di sale proveniente dall'Illirio.

Furto. All'ostessa G. B. di Pordenone venne perpetrato un furto di lingerie da tavola del valore approssimativo di lire 35.

Arresto per ferimento. Dalle guardie di finanza in Pradamano venne arrestata certo N. V. contadino imputato di ferimento sulla persona di tre individui di Udine.

Arresto di disertori. I Reali Carabinieri arrestarono M. G. da Udine e V. P. della Provincia di Como ambidue disertori dal R. esercito.

Incendio. Jeri verso le ore 6 svilupposi in Rivoltello un incendio alla casa di proprietà del sig. Sindaco di Passariano, ma fortunatamente in breve tempo si giunse a circoscriverlo e spegnerlo.

Arresto per ingiurie. Dietro richiesta del sig. Sindaco di S. Giorgio i RR. Carabinieri procedettero all'arresto di G. F. per essersi permessa di proferire il giorno 21 ingiurie atroci in odio di quella Presidenza del Plebiscito.

Ferimento. Un contadino di Pasian di Prato venne nella sera del 21 ferito con tre colpi di coltello. L'Autorità giudiziaria procede contro i feritori.

Teatro Minerva. Il ritorno degli emigrati Veneti, nuovissima commedia in 3 atti in dialetto veneziano di R. Castelvecchio.

Seguirà una brillantissima farsa.

Bollettino del cholera. Dal 23 al 24, Pordenone morti 4 dei giorni precedenti. Dal 21 al 22, Forgaro casi 1. Dal 20 al 22, Sacile casi 2, morti 1 fra i cittadini. Brugherio dal 20 al 21 casi 2, morti 2. Treviso dal 23 al 24 morti 4 dei giorni precedenti. Dal 24 al 25 casi 1, morti 1.

CORRIERE DEL MATTINO

Nella Gazz. di Torino leggiamo:

Ci si annuncia che i delegati fatti dei risultati del plebiscito, saranno i podestà delle nove città capo-luoghi delle provincie venete. Essi verranno ricevuti colo stesso cerimonia col quale furono ammessi alla presenza del Re il barone Ricasoli e il commendatore Farini quando recarono i risultati del plebiscito della Toscana e dell'Emilia.

La Gazz. delle Romagne dà con riserva la seguente notizia, in data di 13 luglio:

L'altra sera col convoglio diretto di Firenze sarebbe passato da Bologna l'ammiraglio Persano in compagnia del conte ammiraglio Vacca e di alcuni senatori del Regno. Secondo ci affermano, il Persano sarebbe stato condotto a Genova.

Si sta discutendo al ministero delle finanze una proposta del ministro per largire a Venezia un gran ricordo in occasione della sua liberazione, e durante le feste che avranno luogo all'entrata di S. M. in quella città. Pare che il ministero intenda stanziare a questo fine una somma di 600 a 700 mila lire. Ieri sera fu tenuta una seduta a tale proposito, e stasera avrà luogo una seconda adunanza.

Si annuncia che coll'attivazione dell'orario invernale si potrà viaggiare direttamente da Napoli a Susa senza cambiare di vettura. Questo risultato sarebbe dovuto alla Direzione della sezione Sud delle ferrovie romane.

Se vogliamo credere al Times, il governo spagnuolo intenderebbe porre una legge a disposizione del papa.

E' uscita la pubblicazione del trattato di pace fra la Sassonia e la Prussia. Le ratificazioni vennero scambiate ieri a Berlino. Le condizioni principali del trattato di pace sono ormai note. L'indennizzo di guerra ascende a 10 milioni di talleri; la Prussia ha il diritto d'esercizio dei telegrafi sassoni; il monopolio del sale è tolto. Per ciò che riguarda la rappresentanza diplomatica, la Sassonia si dichiara pronta a seguire in ciò le massime e le regole che valgono in generale per la diplomazia della Confederazione germanica settentrionale.

In Alatri vi è un guardia palatina che arrola i briganti: essa ha ordine di vestirli di panno rosso alla foggia garibaldina. Quella guardia è in corrispondenza cogli altri incaricati di questa faccenda. Le monache di Alatri han preso l'incarico di cucire le camice rosse, le quali non ancora sono finite.

Si scrive da Firenze alla Perseranza: I commissari regi rimarranno nel Veneto fino che le elezioni non sieno compiute. Sembra che il Ministero gli richiamerà allora, per inviare, con le leggi amministrative in vigore nel regno, o con modificazioni radicali alle leggi Venete, i prefetti in luogo dei commissari. Sarà un primo passo alla vita comune.

Nella Gazzetta del Popolo di Firenze si legge:

E partito alla volta di Torino Sua Altezza Reale il Principe Eugenio di Cagliari. Egli rassegna nelle mani di Sua Maestà il Re i poteri di Luogotenente di cui fu investito al principio della guerra.

Da parecchi giorni il ministero della Giustizia ha diramato una circolare ai Commissari del Re ed al Tribunale d'Appello della Venezia per invitare a presentare le loro proposte di aumento nel numero degli Avvocati, stabilito dalle leggi vigenti in queste Province.

Un dispaccio particolare della Gazz. di Torino contiene:

Parigi: 24. L'imperatore e l'imperatrice avendo percorso in vettura scoperta le principali vie della città, furono caldamente accolti dalla popolazione.

I giornali ministeriali di Berlino affermano che il governo prussiano sta prendendo accordi colla Russia e con altre potenze circa alla questione orientale.

Il governo turco ha pubblicato le specchie di tutti i cespiti di rendita vincolati per servizio degli interessi del Debito pubblico.

TELEGRAFIA PRIVATA.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 27 ottobre.

Torino. La Gazzetta di Torino reca: Il Re nominò suo ajutante di campo onorario il colonnello Giorgio Manin.

Dresda, 25. Il Ministro della guerra è dimissionario.

Shanghai, 21 settembre. Corre voce al Giappone che il Taicun sia morto.

Monaco. Il Ministro di Sassonia qui residente, Konneritz, fu inviato nella stessa qualità a Berlino.

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Prezzi correnti delle grano-
glie sulla piazza di Udine.

26 ottobre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle al.	10.50	ad al.	17.50
Granoturco vecchio	9.00	10.00	
detto nuovo	7.—	8.00	
Segala	9.50	10.00	
Avena	9.50	10.00	
Ravizzone	18.75	49.00	
Lupini	4.50	5.00	

PLEBISCITO
di Mereto di Tomba

Domenica 21 corrente sulla piazza di Mereto di Tomba mered le cure del Parroco locale, sorgeva un bel Padiglione, ove doveva seguire il plebiscito.

Verso le nove e mezza antimeridiane, preceduti dal vessillo nazionale con alla testa i Sacerdoti locali e con giulivo patriottiche canzoni, comparvero i votanti delle varie Frazioni che quel Comune compongono. Era mirabile a vedersi il brioso contegno di que' popolai, che regolarmente schierati procedevano verso il luogo designato all'atto solenne col SI sul cappello. Al giungere di ogni schiera gli abitanti di Mereto fecero varie salve, tutti assieme poi portando festanti evviva all'Italia ed al Re.

La Giunta Municipale capitanata dal proprio Sindaco, sedeva a destra del tavolo approntato per la Commissione che doveva dirigere il comizio. Formato il seggio, il Presidente dott. Paolo Beorchia disse parole eloquenti ed opportune al fatto solenne, che stava per compiersi, verificando le aspirazioni e le speranze di tanti secoli e portando un'evviva alla Nazione unita ed al magnanimo primo soldato d'Italia, che per la nostra liberazione festante conduceva contro il fuoco nemico i propri figliuoli. A questo evviva rispose il Parroco di Mereto, al quale dinanzi al seggio, faceva corona tutto il clero del Comune. Il Parroco depose il primo nelle mani del Presidente la sua scheda aperta, su' cui lasciò scorgere un SI composto dei tre colori nazionali e dello Stemma di Casa Savoia; quindi successo la votazione di tutte le Frazioni comparendo all'urna, alla testa di ciascheduna i Sacerdoti rispettivi. Quasi tutti i votanti presentarono al Presidente la propria scheda in modo, che si scorgesse il SI, godenti di far comprendere la lealtà patria, di cui si sentivano compresi, ed in fatti sulle facce di tutti si scorgeva di leggieri l'allegria. — La votazione seguì dignitosamente, in modo da recar meraviglia, come quel popolo lasciasse trasparire dell'istesso suo contegno, che sentiva davvero l'importanza del fatto ch'esso a compiere si prestava. È a ritenersi che nell'urna tutti i voti si riscontreranno adesivi, in numero proporzionale alla popolazione del Comune, mentre comparvero pressoché tutti gli aventi diritto a votare.

Verso il mezzogiorno, e quando tutti gli astanti avevano deposto il proprio voto, il Parroco invitò il Clero, il Municipio, la Commissione ed il popolo a versarsi in Chiesa addobbata a festa per cantare il Te Deum, ringraziando l'Onnipotente del grande avvenimento, che in quel giorno suggellavasi a beneficio dell'Italia unita coll'annessione delle Venete Province. Il Parroco disse aconcie parole, raccomandando l'amor della patria, la devozione al Re ed alle Autorità, la concordia, la pace, l'operosità e l'onestà, e benedicendo all'Italia ed alla magnanima Dinastia che la governa. Durante l'atto di ringraziamento il buon popolo di Mereto fece varie salve, ed ultimata la funzione il Municipio ed il seggio per il comizio ripresero i loro posti.

Dopo ripetuti evviva all'Italia al Re ed al Sindaco, era bello a vedersi, come que' terrazzani giulivi ripartivano ordinatamente, come eran venuti con alla testa la propria bandiera ed i rispettivi Sacerdoti, ritornando ai loro villaggi.

Sia lode al Sindaco ed al Municipio per la direzione della solennità al Parroco per le dette parole calde di patrio amore al clero tutto per il suo decoroso contegno, conducendo al plebiscito i rispettivi votanti ed al popolo del Comune di Mereto, che festante

accorse a compiere colla propria adesione i destini della dilecta Italia nazione. — In una parola la nostra Provincia potrebbe chiamarsi avventurata, se tutti i Comuni che la compongono avessero effettuato il plebiscito, come lo effettuò il Comune di Mereto di Tomba.

Discorso del presidente della commissione del plebiscito a Mereto di Tomba.

Figurando nella lista elettorale di questo comune, io Signori venni da voi nominato Consigliere. Una tale distinzione usatami, essendo che io per nascita non appartengo a questo Comune, suscitò in me il sentimento della riconoscenza, e quindi di grato animo accorchesi alle sollecitazioni fatemi di trovarmi fra voi in questo giorno avventurato di nostra rigenerazione.

Ma con mia sorpresa, oggi da questo onorevole Municipio, mi veggio proposto eziandio a far parte della Commissione che deve assistere alla regolarità del plebiscito, la qual Commissione poi ha creduto di elevarmi al seggio presidenziale. Io rendo atto di grazia sì al Municipio, che ai miei colleghi, che la commissione compongono, e mi sento vie più animato a tentare per questo Comune tutto il bene che le mie forze mi lo consentiranno.

E prima di dar principio alle operazioni che riguardano la votazione, permettete, o signori, che io vi apra l'animo mio.

La votazione è libera, per cui a ciascheduno è permesso di esprimere la propria volontà, come meglio gli agrada. Però ricordatevi, che oggi devono aver facilmente compimento le alte aspirazioni nostre e le speranze di tanti secoli. Dopo la caduta dell'Impero romano, ch'era divenuto il padrone di quasi tutto il mondo, i settentrionali calmarono di frequente sul suolo italiano, entrando specialmente pel nostro Friuli. Le devastazioni che arrecarono furono tremende, e per convincervi, basterà ricordarvi la nostra Aquileia distrutta da Attila. Da che i Tedeschi posero piede in Italia fino ad oggi, noi summo quasi sempre divisi in partiti, ed in vari governi, per cui non ci trovammo mai in grado di raggiungere quella prosperità che si addice a una grande nazione. Senza innaltrarci nel passato, sarà sufficiente richiamare alla vostra memoria i fatti recenti. Soggetti all'Austria, potenza straniera, noi eravamo condannati ad una vera schiavitù. Dissatti c'era tolto il maggior dei conforti, l'amor della patria, perocchè eravamo soggetti allo straniero; i frutti dei nostri sudori ed i prodotti delle nostre terre venivano trasportati in Germania lasciandoci appena di che vivere; la nostra gioventù era astretta al militare servizio, errando in lontane nordiche contrade, e costretta a patir anche la fame se non sovvenuta dall'amore e dalla carità dei parenti. L'istruzione fra noi trovavasi negletta, conciosiachè importava all'Austria di mantenerci nell'ignoranza; le arti avviliti, il commercio depresso; circondati da spie, che volevano sindacare persino i nostri pensieri; sopillati dai servitori del governo noi ci trovavamo in continuo lotte; in una parola gente di conquista, la nostra posizione presentavasi la più disfornata.

Ogni buon italiano, Signori, tenne sempre fermo in cuore la riscossa dello straniero, ed il povero Carlo Alberto nel 1848 si fece campione della libertà d'Italia. Morto in suolo straniero quel povero generoso, il di lui Figlio Vittorio Emanuele sorretto dalla mente vigorosa del Conte Cavour, troppo presto alla patria rapito e mai abbastanza compianto, seguendo le orme paterni, si proclamò il primo soldato d'Italia per la nostra liberazione. Dopo lotte sanguinose, ed intricate politiche questioni, finalmente poté quel magnanimo raggiungere lo scopo prefiggosi, ed oggi come risulta dal suo Manifesto, ci chiama a dichiarare se vogliamo unirsi all'Italia sotto la di lui dinastia.

Signori, io son ben sicuro che non c'era bisogno di questa pubblica manifestazione, giacchè il SI che oggi deporete nell'urna, si trovava da molto tempo profondamente scolpito nei nostri cuori.

Io stimerei di far onta alla vostra patria lealtà se azzardassi di esprimere un sol dubbio intorno alle vostre rete intenzioni. — Si Signori: noi vogliamo essere tutti uniti a questo nostra cara patria, a questa benedetta Italia, soggetti all'amata dinastia della casa di Savoia. Nò, non sarà vero che nel-

urna si trovi un sol voto contrario, ciò che farrebbe di dispero a tutti noi qui riuniti a compiere il fatto più solenne che siasi da secoli verificato in queste nostre Venete Province.

Noi saremo uniti all'Italia sotto il beneficio indotto del nostro magnanimo Re, e per sempre. L'amore della patria nostra sarà la prima gioja dei nostri cuori. Uniti in una sola famiglia, liberi da influenza straniera la nostra nazione diverrà prospera e grande, sorretta dal braccio militare dei nostri figli. Voi vedrete non a giorni diminuirsi i pubblici aggravi; voi scorgerete quanto prima attraverso le vostre campagne delle limpide acque del Leda, che diserteranno i nostri animali, e ristoreranno i nostri terreni quando la siccità minaccierà d'inacidirli; si compiranno le nostre strade, e sentiranno il rischio del vapore ovunque torna utile lo stabilire comunicazioni principali, vechi di civili progresso, e di prosperità nazionale. Vedrete sorgere fabbriche industriali, favorire le arti, prosperare il commercio, florire l'agricoltura, e scorgere dischiuso innanzi a voi il campo a procacciarsi col lavoro un pane onorato in seno della nostra patria.

E quando mercè l'opportunità del lavoro vi troverete provveduti dell'occorrente ai vostri bisogni, quando mercè lo svincolo da straniera servitù le ricchezze nazionali circoleranno entro la nostra Italia come circola il sangue per le vene dei nostri corpi, quando l'austriaca polizia non v'insidierà più, seminando fra noi la discordia per estinguere nel nostro cuore il santo amor della patria, allora e questa epoca ha già incominciato, spariranno i partiti, le maledolenze, le discordie, e considerandoci tutti i cittadini fratelli figli di una medesi ma Madre, la patria la pace fra noi sarà uno dei migliori benefici che ci avrà apportato l'attuale risorgimento.

E la pace, Signori, sospira l'amore, e l'amore ci porta a prelibare i santi principi della vera nostra religione. O sì, voglia il Signore che il capo dei credenti sporga la mano di riconciliazione alla nostra Italia, ch'è per patria sua, e al nostro Re per poi alzarsi a benedirci tutti. Un tale avvenimento formerebbe il colmo della nostra felicità.

Invitandovi a compiere l'atto solenne che suggerirà la nostra unione alla patria comune, chiudo col grido:

Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele II, nostro amatissimo Re.

N. 24747.

p. 3.

EDITTO

Si rende noto che sopra Istanza del Civico Ospitale di Udine verrà tenuto un triplice esperimento d'asta nel locale di residenza di questa Pretura nel giorno 17 e 24 Novembre e 1 Dicembre p. v. dalle 9 ant. alle 2 pom. dei sottoescritti immobili in possesso di Toscolini Giuseppe su Antonio di Feletto e creditori iscritti alle seguenti

Condizioni d'Asta

1. Nessuno tranne l'esecutante potrà far si obblatore senza il previo deposito del decimo del prezzo di stima, da trattenersi pel deliberatario, e da restituirsagli altri offerten.

2. Non sarà deliberato il fondo a prezzo minore della stima.

3. Entro otto giorni dall'asta, dovrà il deliberatario depositare il residuo prezzo, sotto committitario del reincidente a sue spese e pericolo. È dispensato di tale deposito l'esecutante fino alla concorrenza del suo credito.

4. Le spese tutte staranno a carico del deliberatario, eccetto i belli dei protocoli d'incanto.

Immobili da vendersi nel Comune censuario di Paderno.

Terreno aratori con gelci detto pascolo di Udine era delineato nel Censo stabile sotto il N. 518 perg. ed ora figurante sotto il N. 1173 della superficie di Pert. 2:70 rend. L. 0:97 situato fior. 85:40.

Si pubblicherà come di metoda, e si riferisce per tre volte consecutive nel Giornale di Udine.

Pel Consigliere in permesso

STRINGARI

Dalla R. Pretura Urbana.

Udine, 13 ottobre 1866.

Il sottoscritto maestro darà principio alla scuola elementare privata col 2 novembre p. v. nella casa Andreazza al civico N. 1031 rosso in Piazza S. Giacomo.

Spera di vedersi coronato da un eletto numero di giovanetti ch'egli colle più diligenti cure ed impegno procurerà di educare in modo di sempre più meritarsi la stima e la benevolenza dei suoi concittadini.

Terrà pure convitto; e d'oggi in innanzi sarà sempre aperto l'istituto per l'iscrizione.

Il maestro
Odorico Naselimenti.

ASSEDIO DI ROMA

del 1849

DI F. D. GUERRAZZI

seconda edizione: riveduta e corredata dall'Autore

Undici volumi in 8 di pagine 885
Prezzo lire 20

Basta inviare vaglia postale: o Francobolli, indirizzati alla Libreria Popolare Via del Casone N. G. Licorno, per riceverne subito l'opera franca di spesa per posta.

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA
DEL MAESTRO

GIOVANNI RIZZARELLI

in Contrada Manzoni già Savorgnana

al N.ro 128 rosso

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, sarà aperta per le iscrizioni, come di metoda, nei primi giorni del prossimo novembre.

Le riforme dello studio elementare che pel felicemente mutato ordine di cose saranno introdotte in tutti gli Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attuate con quella diligenza che al sottoscritto procurò ognora la fiducia e il compimento dei suoi concittadini.

GIOVANNI RIZZARELLI
Maestro elementare

GIORNALISMO

E' uscito in Venezia col giorno 6 un nuovo Giornale quotidiano politico, intitolato

DANIELE MANIN

colla collaborazione di

Carlo Pisani

Condizioni d'abbonamento:

In Venezia per un mese L. 1.—
In Provincia franca di posta L. 1.60

così in proporzio per più mesi.

Un numero separato un soldo.
Gli abbonamenti si scrivono all'ufficio del Giornale al Ponte delle Bellate Gallo dei Monti n. 4698 in Venezia.

In Provincia da tutti i librai

BIBLIOGRAFIA FRIULANA

È uscita dalla tipografia Seitz, e si vende al prezzo di tre lire italiane l'Opera del prete Tommaso Christ intitolata:

REMINISCENZE

di MIO PELLEGRINAGGIO

di GERUSALEMME

scrritte per compiacenza degli amici.